

ROMA Sette

Inserito di **Avvenire**

Pace, la preghiera a San Benedetto col vescovo Reina

a pagina 3



Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Il multilateralismo della fraternità

Spesso si parla di "Sud del mondo" dimenticando che a questa espressione si attribuiscono almeno un paio di significati. In primo luogo, è stata utilizzata storicamente all'interno delle organizzazioni intergovernative per lo sviluppo — principalmente quelle che hanno avuto origine nel Movimento dei non allineati — per riferirsi a quegli Stati-Nazione economicamente svantaggiati e come alternativa post-guerra fredda al Terzo Mondo. In tempi più recenti questa terminologia offre anche a quegli spazi e a quei popoli influenzati negativamente dalla globalizzazione liberista dei mercati. Vi è poi nel lessico geoeconomico e geostrategico internazionale, un nuovo concetto in ascesa, quello del cosiddetto Global South (Sud Globale). Questo termine, che spesso compare sui giornali, si riferisce al fatto che molti Paesi del cosiddetto Sud del mondo — in Africa, Asia e America Latina — oggi si trovano a dover scegliere, a seguito della crisi russo-ucraina, tra le economie avanzate occidentali e i suoi concorrenti, sperando di guadagnare spazi di iniziativa e influenza regionale. Sebbene sia ancora prematuro disegnare i futuri scenari all'interno dei quali si porranno molti di questi Paesi, un loro posizionamento all'interno di un possibile ordine mondiale multipolare, minerebbe l'auspicato multilateralismo della fraternità tanto caro a Papa Francesco, unica via percorribile per affermare la pace e il progresso.
Giulio Albanese

Gli attentati a San Giovanni in Laterano e a San Giorgio in Velabro: il racconto di quelle ore

A trent'anni dalle bombe

DI ANGELO ZEMA

Mezzanotte, l'ora delle bombe. È la notte tra martedì 27 e mercoledì 28 luglio 1993, quando la basilica di San Giovanni in Laterano e la chiesa di San Giorgio in Velabro — a pochi passi dal Campidoglio — vengono gravemente danneggiate, a pochi minuti di distanza, da due autobomba collocate da Cosa nostra. Anche il Palazzo del Vicariato subisce gravi danni. È passato un anno dagli attentati di Capaci e di via D'Amelio che sono costati la vita a Giovanni Falcone e a Paolo Borsellino e alle rispettive scorte, sono trascorsi quasi tre mesi dal grido di Giovanni Paolo II contro la mafia in Sicilia, nella Valle dei Templi. Quella notte a Roma tutto ha inizio meno di un'ora dopo l'autobomba esplosa a Milano, in via Palestro, alle 23.14, davanti al Padiglione di Arte Contemporanea, che ha provocato 5 morti. A seminare rovina nella Capitale è un'altra autobomba, parcheggiata nell'angolo tra il Palazzo Lateranense e la testata del transetto della basilica di San Giovanni. Un boato improvviso, poi una nuvola di fumo. È la "notte delle bombe". Danni agli intonaci e agli affreschi dei portici della facciata posteriore, alle cancellate, alle porte d'accesso, all'organo da poco restaurato, e non solo. Molto evidenti le ferite al palazzo del Vicariato: finestre divelte, uffici devastati, vetrate interne in gran parte distrutte. L'effetto della potentissima carica di esplosivo — che lascia una voragine profonda circa 5 metri — raggiunge l'abitazione annessa alla basilica, il Battistero, la canonica capitolare, alcuni palazzi annessi all'Università Lateranense e anche alcune stanze del vicino ospedale di San Giovanni, invase dai detriti. Dell'auto carica di esplosivo non resta praticamente nulla. Nessuna vittima, ma è sconvolgente la distruzione apportata. Solo alcuni feriti, a cominciare dal gendarme vaticano Marcello Lombardo, che stava per riaprire il portone del Vicariato dopo aver terminato il controllo interno di routine. Nessuna vittima neanche per



28 luglio 1993: l'attentato con un'auto-bomba a San Giovanni in Laterano (foto Archivio Gennari)

l'attentato accanto a San Giorgio in Velabro, a due passi dai Fori, dove esplose un'altra autobomba pochi minuti dopo provocando un cratere di circa due metri. Il portico crolla quasi del tutto, gravissimi i danni ad altre parti del luogo di culto. Anche qui, i danni si estendono agli edifici

vicini, a partire dall'attiguo convento: porte scardinate, infissi divelti, vetri frantumati. Tra i due attentati si contano 22 feriti. Il Tg1 lancia un'edizione straordinaria. Tanti cittadini raggiungono piazza San Giovanni in Laterano: alla paura si unisce il desiderio di vedere di persona

le ferite inferte al cuore di Roma. Tra le autorità, il Capo della Polizia è il primo a recarsi sul posto (come farà anche al Velabro), seguito dal Procuratore nazionale antimafia. Il Tg1 riesce a strappare alcune parole a un testimone oculare che avrebbe visto arrivare due auto nella

Nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1993 due auto-bomba provocarono gravi danni alle chiese e al Palazzo Lateranense. Le visite di papa Giovanni Paolo II e la celebrazione con il cardinale Ruini

piazza e parcheggiare una mentre l'altra ripartiva a tutta velocità. La seconda auto sarà ritrovata poco più tardi a qualche chilometro di distanza. Massiccia la presenza delle forze dell'ordine in tutto il centro. Per i romani è difficile dormire in quella che i giornali definiscono la "notte del terrore". Alle 3 si riunisce il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza con il premier Ciampi. Al mattino, chi in Vicariato cammina fra i vetri e i detriti nota l'orologio dell'Ufficio Amministrativo — ora come allora al piano terra del Palazzo Lateranense, a destra dell'ingresso — fermo alle 0.06. Roma è scossa. Papa Giovanni Paolo II, al termine dell'udienza generale, esprime il suo profondo dolore per i «vili attentati» che «hanno colpito Milano e il cuore della Roma cristiana. Questi efferati crimini, per nessuna ragione giustificabili, sono sempre motivo di vergogna per chi li pianifica e per chi li esegue. Non è col disprezzo per Dio e per l'uomo che si costruisce una società umana e civile». Poco dopo mezzogiorno, Wojtyła si reca in visita alla "sua" cattedrale e alla sede della Curia diocesana, e poi a San Giorgio in Velabro, accompagnato dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Venerdì 30 luglio, in serata, la comunità diocesana si stringe nella preghiera attorno al cardinale vicario Camillo Ruini per testimoniare la sua solidarietà dopo gli attentati: una celebrazione eucaristica sul sagrato della cattedrale "ferita". Nelle settimane successive vengono lanciate tre sottoscrizioni: dal Vicariato, da Avvenire e dall'Azione cattolica. La Chiesa è unita contro il terrore della mafia.

L'INTERVENTO

«Efferati crimini»: la dura condanna da Papa Wojtyła

«Desidero esprimere il mio profondo dolore per le vittime innocenti dei vili attentati che, la notte scorsa, hanno colpito Milano e il cuore della Roma cristiana». Così Giovanni Paolo II, al termine dell'udienza generale del 28 luglio 1993, espresse la sua condanna per le bombe che colpirono San Giovanni in Laterano e San Giorgio in Velabro. «Questi efferati crimini, per nessuna ragione giustificabili, sono sempre motivo di vergogna per chi li pianifica e per chi li esegue. Non è col disprezzo per Dio e per l'uomo che si costruisce una società umana e civile».



LA COMMEMORAZIONE

Non dimenticare: fiaccolata con Libera, Comune e diocesi

Una fiaccolata per non dimenticare. Una fiaccolata di memoria e impegno a 30 anni esatti dagli attentati mafiosi alle chiese di San Giovanni in Laterano e San Giorgio in Velabro. L'appuntamento è per venerdì 28 luglio alle ore 00.04 con partenza da San Giovanni in Laterano e arrivo davanti a San Giorgio in Velabro. L'iniziativa è promossa da Libera, Comune di Roma e Diocesi di Roma e in collaborazione con associazioni, sindacati, studenti e forze sociali e istituzionali.

Vicariato, dai ricordi la paura e la devastazione

Un boato. Una nuvola di fumo. Poi vetri e detriti ovunque. I danni alla basilica e al Palazzo del Vicariato. Carte sparse in tutto il piazzale. È lo scenario che apparve a piazza San Giovanni in Laterano agli occhi di forze dell'ordine e soccorritori nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1993. La mezzanotte era appena passata. Il gendarme vaticano Marcello Lombardo stava per riaprire il portone del Vicariato dopo il suo controllo interno di routine: in quel momento si scatenò l'inferno. «Il gendarme fu sbalzato a distanza dall'esplosione — ricorda Marco Marazzi, all'epoca portiere del Vicariato —. Chiamai subito i soccorsi. Poi anche io dovetti ricorrere al Pronto soccorso, mi diagnosticarono un trauma da shock esplosivo. Ricordo le saracinesche dei negozi divelte in tutta la piazza. E fu una fortuna che quella notte in piazza ci fosse poca gente. C'era un gruppo con i furgoncini che aveva l'abitudine di radunarsi qui davanti, e

a volte arrivavano anche a 15 o 20». Appena fuori dal portone, si apriva la profonda voragine lasciata dall'autobomba. Oltre il muro, nel Palazzo del Vicariato, le stanze dell'Ufficio Amministrativo. «La mia scrivania era accanto alla finestra — rievoca Paolo Bencetti, per tanti anni dipendente dell'Ufficio —. Si ruppero i tubi, e l'acqua penetrò danneggiando i documenti». La devastazione era ovunque. «Pezzi di finestre — aggiunge Bencetti — erano conficcati sul soffitto, gli armadi erano come "bombardati". Tutte le prese strappate dai muri. Per anni abbiamo ritrovato polvere di vetro nei raccoglitori dell'archivio». Tra i primi a camminare tra le macerie e i vetri Franco Pisanu (allora nella Segreteria generale) insieme al compianto monsignor Natalino Zagotto. «Eravamo a cena a piazza della Consolazione, a due passi dal Velabro — racconta —. Uscimmo poco prima dell'esplosione, e tornando in auto verso casa notammo tante vetture delle forze dell'ordine che

si dirigevano a sirene spiegate verso San Giovanni. Andammo in Vicariato e fummo tra i primi ad entrare». Sempre nella zona del Velabro ci fu chi visse doppiamente lo shock degli attentati. Luciano Montemauri, dell'Ufficio comunicazioni sociali, da alcuni anni in pensione, vive infatti a pochi passi dalla chiesa di San Giorgio colpita dalla seconda autobomba. «Con mia moglie — ricorda nitidamente — ero in automobile proveniente da Grosseto. Notammo una colonna di fumo che si levava sull'abitato davanti a casa nostra. A casa avevamo lasciato il figlio maggiore di 17 anni». Passando da San Giorgio, dette un'occhiata a ciò che restava: il portico era scomparso, nessuna colonna era rimasta in piedi. Anche qui si era aperta una voragine. «Ci precipitammo in casa, spalancata e vuota — dice ancora Montemauri —. Di mio figlio Paolo non trovammo traccia. Vetri infranti ovunque. Infine lo trovammo smarrito, e con

forte emozione ci raccontò del terribile boato e dello sconquasso; in quel frangente non aveva pensato che di mettersi in salvo uscendo per strada. Poi venne la notizia che al Vicariato era successo altrettanto e mi precipitai subito là». Al mattino, l'ingresso nel Palazzo. «La Polizia aveva chiuso la piazza e le strade adiacenti. La visione aveva dell'inverosimile: una voragine tra il portone e la basilica. Una marea di fogli bianchi copriva il cortile e il porticato. Tutti erano impegnati in una frenetica raccolta dei fogli: era l'archivio dell'amministrazione che lo spostamento d'aria dell'esplosione aveva portato all'esterno». Sconvolto dallo scenario del mattino anche monsignor Marco Frisina, all'epoca direttore dell'Ufficio liturgico diocesano: «Ciò che mi



28 luglio 1993: un'auto-bomba esplose tra il Palazzo del Vicariato e la basilica di San Giovanni in Laterano (foto Archivio Gennari)

colpi di più, entrando in basilica, fu vedere l'aureola del Salvatore nelle decorazioni del soffitto che era caduta davanti all'altare, l'immagine più eloquente dell'oltraggio subito. Nel Palazzo del Vicariato vidi i mobili del piano terra sminuzzati, accartocciati. Era impressionante. Era inimmaginabile allora che potesse succedere questo. Capii chiaramente che si trattava di una risposta al grido di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi contro la mafia».

Angelo Zema



(Foto Diocesi di Roma / Gennari)

Festa de' Noantri, il ritorno dei giovani devoti

Ingressi fra i 25 e i 40 anni nella confraternita promotrice Stamani al via le celebrazioni a Trastevere, sabato processione il 30 luglio la statua sul Tevere

Inizia oggi, memoria liturgica della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, la Festa de' noantri, orgoglio trasteverino per onorare e celebrare la Madonna del Carmine, a Roma nota anche come Madonna Fiumarola. Nella chiesa di Sant'Agata, dove è custodita la statua, alle 9.30 la Messa è presieduta dal rettore don Paolo Asolan. Alle 11 don Renato Tarantelli Baccari, primicerio dell'arciconfraternita del Santissimo Sacramento e Maria Santissima del Carmine, celebra la liturgia che prevede l'investitura dei nuovi confratelli. Alle 17

la Messa pontificale sarà invece presieduta dal vescovo Daniele Libanori, ausiliare per il settore Centro. Sabato 22, al termine della celebrazione eucaristica presieduta dal vicegerente della diocesi di Roma, Baldo Reina, e dopo il tradizionale omaggio del sindaco, la statua sarà portata in processione per le vie del quartiere. «Dopo la pandemia questo è il primo anno che la Festa si svolge senza alcun tipo di restrizione», dice Pietro Solfizi, governatore dell'arciconfraternita di Trastevere. La statua sarà issata su una grande "macchina" e portata in spalla da una ventina di confratelli. «Tra loro molti giovani tra i 25 e i 40 anni ai quali i nonni e i genitori hanno trasmesso la devozione per la Madonna del Carmine - prosegue Solfizi -. Si stanno preparando per entrare a far parte della confraternita e noi siamo molto felici di vedere tanti giovani che si avvicinano alla nostra realtà. Oltre alla devozione hanno anche

tanta volontà e la forza fisica per sollevare la statua. Molti di noi sono anziani, non riuscirebbero più a portarla in processione. Anche in questo caso la Provvidenza ci è venuta incontro». La processione partirà da largo San Giovanni de' Matha e per tutto il tragitto sarà accompagnata dalla banda musicale della Polizia Locale di Roma Capitale. Al termine, nei pressi della basilica di San Crisogono, ci sarà l'omaggio della fanfara dei bersaglieri. Mentre la statua farà il suo ingresso a San Crisogono e la macchina a Sant'Agata, ci sarà uno spettacolo di fuochi d'artificio. Domenica 30 luglio, invece, si terrà la processione della Madonna Fiumarola che ogni anno richiama migliaia di fedeli e turisti. È stata così ribattezzata perché, secondo una tradizione risalente al 1535, la statua della Vergine Maria scolpita in legno di cedro fu ritrovata da alcuni pescatori alla foce del Tevere dopo una tempesta. Donata ai

carmelitani, rimase nella basilica di San Crisogono fino al 1890. Per qualche decennio fu ospitata nella chiesa di San Giovanni dei Genovesi prima di essere definitivamente trasferita nella chiesa di Sant'Agata. La serata del 30 luglio inizierà all'imbarcadere del Circolo Canottieri Lazio con la vestizione della statua con un abito donato dalla maison Luigi Borbone. La processione sarà presieduta dall'arcivescovo Vittorio Francesco Viola, segretario del Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. A bordo di un natante della maison Luigi Borbone, solcherà il Tevere fino a Ponte Garibaldi. Quindi partirà la processione via terra e quest'anno, spiega ancora Solfizi, «è stato ripristinato l'antico percorso fino alla basilica di Santa Maria in Trastevere dove la statua sarà venerata fino al giorno successivo quando farà ritorno a Sant'Agata».

Roberta Pumpo

La Messa presieduta martedì dal vicegerente nella chiesa di San Benedetto al Gazometro nella Giornata di preghiera promossa dalla diocesi. «La pace ha bisogno di buon senso»

Reina: nessuna ragione può giustificare la guerra

Il pensiero a coloro che «sono costretti a lasciare la casa, le famiglie, il lavoro»

DI ROBERTA PUMPO

«Ora et labora» è la regola dell'Ordine fondato da san Benedetto da Norcia, patrono d'Europa. Ma è anche il grido che si alza nel vecchio continente, turbato da una guerra che si protrae da un anno e cinque mesi, dove si lavora alacremente per tentare una mediazione e si prega per la pace, perché «non ci sono ragioni che possano giustificare la guerra. L'umanità deve tornare a usare il buon senso». Lo ha detto il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi e ausiliare per il settore Ovest, in occasione della Giornata di preghiera promossa dalla diocesi di Roma con tema «Annunciamo il Vangelo della Pace». Martedì 11 luglio, memoria liturgica del santo di Norcia, il presule ha presieduto la Messa nella parrocchia di San Benedetto al Gazometro, affidata alla Società del Verbo Divino. Un segno «forte e significativo», per implorare il dono della pace in Ucraina e in tutte le terre devastate dai conflitti. Il pensiero di Reina è rivolto a tutti coloro che quotidianamente «sono costretti a lasciare la casa, le famiglie, gli affetti, il lavoro» e a chi in poche ore ha perso ogni cosa a causa dei bombardamenti. «Noi siamo fortunati perché viviamo in un contesto di pace - ha detto - ma non possiamo dimenticare che ogni giorno soffre per la guerra. La pace deve partire dal nostro cuore». La liturgia del giorno proponeva un brano tratto dal Libro dei Proverbi che invita a vivere una vita sapiente, intelligente, prudente. Se l'uomo «provasse ad applicare questi criteri - ha proseguito il vicegerente nella sua omelia - non dovrebbe trovare motivi per fare la guerra. Oggi sembra che sia saltata la base dell'intelligenza, del ragionamento, dell'incontro, del dialogo». Ha quindi ricordato i tentativi di mediazione portati avanti in questi mesi dal cardinale presidente della Cei



La Messa a San Benedetto presieduta dal vescovo Reina (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Matteo Zuppi, impegnato in una missione di pace voluta da Papa Francesco. Nel mese di giugno il porporato è stato prima a Kiev e poi a Mosca. Incontri che «hanno l'obiettivo di provare a ragionare e a far ragionare - ha rimarcato il vescovo -. Quando ci si incaponisce e ci si intestardisce sul tema della guerra significa che alla base manca una lucida riflessione. Oggi si fa prevalere il calcolo umano, la legge del più forte, di chi fa irruzione in un altro territorio e di chi si deve difendere con le armi. La pace ha bisogno di buon senso». Questo, ha spiegato ancora il vicegerente, non riguarda solo i grandi conflitti ma anche quelli che si combattono tra le mura domestiche. «Ci meravigliamo quanto ci sono conflitti

fuori dai confini - ha affermato - ma poi siamo capaci di riproporli in famiglia. Non si può agire d'istinto. L'uomo ha la ragione, che nel cristiano è illuminata dalla fede, dalla Parola». Riflettendo sul brano del Vangelo nel quale Pietro chiede a Gesù quale sarà la ricompensa dei discepoli che hanno lasciato tutto per mettersi alla sequela di Cristo, il vescovo ha spiegato che anche «la ricerca della pace richiede una condizione di esodo, di uscita dei propri interessi. Non si può trovare la pace se si rimane ancorati nel proprio interesse egoistico. Impegniamoci a portare una cultura di pace a partire dalle nostre famiglie», è l'esortazione. Tra i concelebranti monsignor Francesco Pesce, incaricato dell'Ufficio

per la pastorale sociale, del lavoro e della custodia del Creato della diocesi di Roma, il parroco e il vice parroco di San Benedetto, rispettivamente padre Vivian Furtado e padre Juraj Cibula, insieme ad altri sacerdoti della Società del Verbo Divino. Per don Pesce la risposta alla domanda di pace «risiede nel cuore di ciascuno di noi. Tutto dipende dai nostri cuori e dal dono di grazia. Il Signore troverà le strade giuste per ascoltare le nostre preghiere e le armi taceranno in tutto il mondo. Noi, però, non dobbiamo perdere la speranza e la costanza nella preghiera». In merito alla missione del cardinale Zuppi ha osservato che «parla di speranza. Al momento si sta seminando e a poco a poco i frutti matureranno».

SACERDOTI

La prima settimana in Val di Fassa

È ripartito ieri il primo gruppo di sacerdoti romani dalla Val di Fassa. Ma già delle loro stanze, nella casa La Lum de Roisc di Soraga, sta prendendo possesso il secondo gruppo, composto dai parroci che hanno ricevuto la prima nomina nel 2022. Con loro, in questa seconda settimana di fraternità sacerdotale promossa dal Servizio per la formazione permanente del clero, sempre il cardinale vicario Angelo De Donatis. Alla prima settimana hanno partecipato i preti che hanno festeggiato il decimo, ventesimo e trentesimo anniversario di ordinazione, con i vescovi Benoni Ambarus, Guerino Di Tora e Paolo Ricciardi. Hanno trascorso giornate scandite da passeggiate e meditazioni. Al centro, il tema della preghiera, grazie alle catechesi proposte dal cardinale vicario. «Abbiamo compreso che il cuore è il luogo per eccellenza della preghiera (...); lì entriamo direttamente in contatto con il Signore», ha spiegato De Donatis. «Perché, in fondo, pregare - ha chiesto retoricamente - se non perché ci accorgiamo di non bastare a noi stessi, di avere tante domande e poche risposte, tanti dubbi e poche certezze, tanti bisogni, prove, sgomenti e paure, tanta fame e sete di qualcosa da cui ci sentiamo sfiorati, ma che non possiamo afferrare mai completamente? (...) Pregare per riconoscermi e riconoscerLo, in un intreccio fecondo di grida, nostalgie e silenzi, di ricerca e di attesa, di lacrime e gioie. Pregare per alzare le antenne della mia finitudine verso l'infinito e accostare l'orecchio dell'anima origliando al cuore di Dio». La giornata di mercoledì, a metà della settimana, è stata «una giornata di "deserto"», ha raccontato monsignor Pablo Castiglia, pensata come una sorta di ritiro spirituale, come un momento per riflettere, nel profondo, sulla preghiera. «Questi giorni sono importanti per il recupero dello spirito di fraternità sacerdotale. Non è una vacanza, ma una settimana di formazione e di aggiornamento», ha sottolineato don Enrico Rampone, parroco di Dio Padre Misericordioso a Tor Tre Teste, che festeggia il ventesimo anno di sacerdozio ed è tra i partecipanti al viaggio. Mentre il vescovo Ricciardi ha osservato: «Siamo stati chiamati a vivere questo tempo di riposo, di ristoro. Credo che una settimana come questa ci aiuti a riconciliarci innanzitutto con noi stessi. E quando ci riconciliamo con i ritmi della nostra vita capiamo che Dio è al centro di tutto».



Foto D'Orazio

DEVOZIONE

Madonna dell'Archetto: le celebrazioni per il 9 luglio

Alcune celebrazioni da giovedì 6 a domenica 9 luglio nella cappella della Madonna dell'Archetto hanno fatto memoria del miracolo avvenuto il 9 luglio 1796 quando la Vergine mosse gli occhi. La chiesa in via di San Marcello, a due passi da piazza Venezia, è il più piccolo santuario mariano di Roma e risale al 1851: vi si venera l'immagine di Maria Causa Nostrae Laetitiae, commissionata dalla nobildonna Alessandra dei Conti Mellini Muti Papazzurri e dipinta su pietra nel 1690 dal bolognese Domenico Muratori, allievo del Carracci. Nel triduo, come ci informano della Primaria associazione cattolica promotrice di buone opere a cui il tempio è affidato, hanno celebrato le Messe padre Agnello Stoia, frate minore conventuale, e padre Antonio Coccolichio, domenicano. La celebrazione conclusiva è stata presieduta dal vescovo ausiliare per il settore Centro, Daniele Libanori.



La Cittadella della Carità

Tempo di «Felicità» in 8 Municipi

DI FEDERICO DE ANGELIS

C'è anche la Cittadella della Carità Santa Giacinta della Caritas di Roma tra i luoghi da visitare giovedì 20 luglio, in occasione della seconda edizione degli Stati Generali del Patrimonio, iniziativa organizzata dall'assessorato al patrimonio del Comune di Roma, che quest'anno ha per nome «Felicità». In tutto si potranno visitare 15 diversi spazi in 8 differenti municipi, che offriranno attività gratuite, come mostre, lezioni aperte, giochi, dibattiti, proiezioni che serviranno a far conoscere il patrimonio della città. Tra gli altri, sono coinvolti l'Accademia Filarmonica Romana (via Flaminia, 118), la Casa dei Cavalieri di Rodi (piazza del

Grillo, 1), la Scuola Popolare di Musica di Testaccio (piazza Orazio Giustiniani, 4/a), la T&T Palestra della Legalità a Ostia. E ancora Explora-Il Museo dei Bambini, Casa dell'Architettura-Acquario Romano, Porto Fluviale, Casa internazionale delle donne, Quadriennale di Roma- Villa Carpegna; Coes Onlus, Studios, Accademia Costume & Moda, Cooperativa il Trattore, Cantiere Infanzia. Ciascuna di queste realtà avrà la possibilità di raccontarsi e farsi conoscere dai romani. Per quanto riguarda la Cittadella della Carità di via Casilina Vecchia, la visita guidata, gratuita, si terrà alle ore 18, con possibilità di replica alle ore 19 e alle ore 20. Il percorso dura circa 45 minuti e prevede 5 tappe: il Centro

odontoiatrico Caritas (Coc), attivo dal 1983 e segno concreto di prossimità per chi è in condizione di marginalità; l'Emporio della solidarietà, un supermercato solidale a cui fanno riferimento famiglie e persone in difficoltà seguite dai centri di ascolto Caritas, che possono fare la spesa gratuitamente; la Foresteria, struttura per l'accoglienza dei volontari, abbellita di recente dai murales realizzati dagli studenti del liceo artistico «Via di Ripetta» grazie a un progetto di alternanza scuola lavoro; il servizio «Aiuto alla persona», che offre assistenza domiciliare per anziani fragili e famiglie in difficoltà; Valori ritrovati, progetto di economia circolare in collaborazione con Poste Italiane.

Docufilm, Roma al tempo di Gesù

Com'era Roma negli anni in cui visse Gesù? Le parole "vangelo" e "salvatore" si ritrovano già nel linguaggio di propaganda del primo degli imperatori, Augusto, sotto il cui regno Gesù nacque. Erode il Grande fu fatto re proprio a Roma, Ponzio Pilato fu inviato in Giudea dopo aver giurato nel Tempio di Marte Ultore ai Fori. La storia di Cristo, geograficamente lontana, pulsa ancora oggi nelle vene della Città Eterna. A raccontarla è il docufilm "In quei giorni divenne eterna. Roma, città degli opposti vangeli", ideato dal Vicariato di Roma, curato dall'Ufficio per la pastorale universitaria e dall'Ufficio per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport. Prodotto da Valerio Ciampicciogli per Ullalà Film, il documentario dura 30 minuti e verrà diffuso sul canale YouTube Romartecultura a partire da giovedì 20.

Lo stesso giorno, alle 19.30, ci sarà la presentazione all'Auditorium dell'Ara Pacis, a cui interverranno il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi; Claudio Parisi Presicce, sovrintendente capitolino ai Beni culturali; Alfonsina Russo, direttrice del Parco Archeologico del Colosseo; Alessandro Sortino, giornalista e autore televisivo; Gianluca Arnone, caporedattore Rivista del Cinematografo. Modererà Beatrice Fazi. Sarà presente il cast. Ingresso libero fino ad esaurimento posti. Protagonista e autore del docufilm è monsignor Andrea Lonardo, direttore

Realizzato da due Uffici della diocesi di Roma, verrà presentato giovedì all'Auditorium dell'Ara Pacis. Autore monsignor Lonardo

dell'Ufficio per la pastorale universitaria. Il regista è Alessandro Galluzzi; la regia teatrale e la direzione artistica sono di Francesco d'Alfonso; la redazione di Annalisa Maria Ceravolo, di Claudio Tanturri e di don Francesco Indelicato, direttore dell'Ufficio per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport. «Il video succede a "Quindi arrivammo a Roma. La seconda nascita della città eterna", pubblicato la scorsa estate - ricorda don Indelicato -, e fa parte di una serie di itinerari progettati nel contesto del Parco Culturale Ecclesiale della diocesi di Roma, per rileggere in modo originale la storia e la spiritualità della nostra città. Il format è pensato non solo per i pellegrini ma anche per i turisti e soprattutto per quanti vivono quotidianamente la città e il centro storico, in particolar modo per gli studenti delle università romane».

UNIVERSITÀ

Borsa di dottorato, la Fuci con la Lumsa

Entro il 1° agosto è possibile partecipare alla selezione per l'ammissione a una borsa di dottorato promossa nell'ambito di una collaborazione tra la Fondazione Fuci e l'Università Lumsa. Il bando per l'ammissione al corso di dottorato di ricerca in *Contemporary Humanism* è disponibile sul sito www.lumsa.it. La borsa, cofinanziata dalla Fondazione Fuci e dall'Unione Europea - Next GenerationEU nell'ambito del Pnrr, prevede lo svolgimento di un progetto di ricerca, della durata di 3 anni, dal titolo "Associazione giovanile e formazione della classe dirigente: il caso degli universitari cattolici in Italia e a livello internazionale. Valorizzazione digitale delle fonti storiche e documentali". La ricerca verrà condotta sull'archivio della Fondazione Fuci.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DA OGGI A VENERDI 21

Partecipa in Val di Fassa alla settimana di fraternità organizzata dal Servizio per la Formazione Permanente per i parroci di prima nomina.



Il cardinale in Val di Fassa

La richiesta all'esecutivo di firmare presto i decreti attuativi della legge delega del settore e all'Anci di avviare la mappatura delle fragilità. Programma di sostegno, "over 70" tra i volontari

città. Tre proposte della Comunità rivolte a governo, enti locali e cittadini

Caldo, da Sant'Egidio un piano per gli anziani

DI SALVATORE TROPEA

Dal Milano a Roma, un'emergenza che interessa tutta Italia: il caldo e il conseguente allarme solitudine per milioni di anziani. Se n'è parlato giovedì nella conferenza stampa organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio a Trastevere. Non solo dati, inquietanti e drammatici, ma anche testimonianze, e proposte concrete lanciate da Marco Impagliazzo, presidente della Comunità. L'evento, infatti, «si è reso ancora più necessario - ha affermato Impagliazzo - dopo la tragedia che abbiamo visto consumarsi nella Rsa Casa per Coniugi di Milano. Era doveroso dire e fare qualcosa di concreto». Il riferimento è all'incendio nel quale, il 6 luglio, sono morti 6 anziani mentre altri 81 ospiti sono rimasti intossicati. «È in costante aumento - ha detto Impagliazzo - il numero degli anziani, visto anche il declino della natalità, ma anche le famiglie che non possono permettersi di

spesso assistiamo a notizie di cronaca drammatiche che svelano realtà che discriminano gli anziani, li trattano in modo vergognoso. Basti pensare che lo scorso anno i Nas dei Carabinieri su 152 centri controllati hanno riscontrato difformità importanti rispetto agli standard di legge nel 25% dei casi». Per quanto riguarda l'emergenza caldo, invece, Impagliazzo ha citato lo studio di Nature Medicine secondo il quale solo nel 2022 in Europa hanno perso la vita per le ondate di calore oltre 61 mila anziani, dei quali 18 mila solo in Italia. Tre le proposte presentate della Comunità, rivolte a governo, enti locali e cittadini. Innanzitutto, ha spiegato Impagliazzo, «chiediamo all'esecutivo di portare avanti la legge delega 22/2023 che vuole semplificare le attuali politiche per gli anziani e promuovere il coordinamento della loro assistenza, soprattutto nelle loro stesse abitazioni. La nostra richiesta - ha spiegato - è di firmare il primo possibile i decreti attuativi di tale legge delega». Dal punto di vista politico, inoltre, da Sant'Egidio hanno espresso soddisfazione per essere riusciti, anche tramite richieste esplicite al Governo, a far rientrare una «quota badanti» all'interno del decreto Flussi. «Molti migranti vengono qui per lavorare assistendo gli anziani e senza di loro chi è solo non riuscirebbe a trovare nessuno». All'esecutivo Meloni, inoltre, l'appello di far rientrare proprio chi è solo ed è in età avanzata nella recente carta "Dedicata a Te", per ora pensata solo per le famiglie con almeno tre membri. Poi la proposta all'Anci, l'Associazione nazionale Comuni italiani, di «mettere in atto una vera e propria "mappatura" della fragilità delle persone, ovvero una localizzazione di anziani in modo da predisporre interventi tempestivi in caso di emergenze o calamità». La terza proposta, invece, è quella di diffondere 10 "Best practices" da divulgare tramite



(Foto Sant'Egidio)

centri, parrocchie, ospedali, sportelli delle poste, supermercati, per aiutare efficacemente gli anziani. «Per fare alcuni esempi - ha spiegato il presidente di Sant'Egidio - consigliamo alle persone se vedono troppa posta nella cassetta delle lettere degli anziani o le finestre chiuse troppo a lungo o le luci sempre spente di bussare alla loro porta per accertarsi che stiano bene. O ancora, se si va a fare la spesa, di chiedere se serve qualcosa». Impagliazzo ha citato il programma Viva gli Anziani, attivo da 2004 in dieci grandi città italiane, che ha permesso di monitorare quasi 20 mila persone e coinvolgere anche "anziani volontari", alcuni presenti alla conferenza stampa. Tra loro Mario, 76 anni: «Io sono in salute - spiega - e mi sento anche in dovere di aiutare gli altri che non hanno questa mia stessa fortuna: perché io sì e loro no?».

PARROCCHIE

Santa Maria in Portico: Reina per la solennità

La Chiesa di Roma conta 1499 anni dall'apparizione della Madre di Dio a Papa San Giovanni I e a Santa Galla il 17 luglio del 524. Alla vigilia del giubileo mariano, la solennità di Santa Maria in Portico, particolare protettrice della città di Roma, sarà celebrata nel santuario parrocchiale di Campitelli a partire da oggi. Alle 10 la Messa presieduta da padre Luigi Piccolo, rettore generale dell'Ordine della Madre di Dio; al termine sarà proclamata la supplica. Domani, solennità dell'apparizione, sarà possibile venerare l'icona custodita nel suo sacello barocco sull'altare maggiore. Alle 18.30 la concelebrazione eucaristica sarà presieduta dal vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi.

Buone visioni

di Edoardo Zaccagnini

Nuove serie e film tv per la prossima stagione

Ogni estate la Tv ci svela il suo futuro prossimo, e anche quest'anno possiamo annotare qualche titolo potenzialmente interessante tra le (tante) nuove serie e film tv della prossima stagione. Partiamo dalle biografie: quelle di Margherita Hack, Alda Merini e Paolo Pizzo sulla Rai; la prima, *Margherita delle stelle*, diretta da Giulio Base con Cristiana Capotondi nei panni della protagonista. La seconda, di Roberto Faenza, interpretata da Laura Morante e intitolata *Folle d'amore*. La terza, *La stoccata vincente*, sul campione di scherma che da ragazzo ha sconfitto un tumore, per la regia di Nicola Campiotti, con Flavio Insinna e Alessio Vassallo. Biografia è anche quella, sempre Rai, sul giovane Mameli, di Luca Lucini e Ago Panini, solo che parlando di Repubblica Romana (1849) si aprono le porte della Storia. Lo faranno anche (sempre sulla Rai) *La rosa dell'Istria* di Tiziana Arstarco, sul dramma dell'esodo istriano, e *La Storia* di Francesca Archibugi dal romanzo di Elsa Morante, con Jasmine Trinca nel ruolo di Ida durante la Seconda guerra mondiale. La storia fa capolino anche nel poliziesco Rai (dalla penna di Gianrico Carofiglio) *Il metodo Fenoglio*, con Alessio Boni protagonista e Alessandro Casale a dirigere. Siamo a Bari, 1992, con accenni anche all'attacco, in quello stesso anno, della mafia allo Stato. C'è Storia (del costume) in *La luce nella masseria* (di Riccardo Donna e Tiziana Arstarco); omaggio Rai ai 70 anni dall'arrivo della tv nelle case italiane (1954). Il period drama torna centrale in *La lunga notte - La caduta del Duce* (ancora Rai) di Giacomo Campiotti, di nuovo con Alessio Boni, stavolta nelle vesti di Dino Grandi, alla vigilia del 25 luglio 1943. Il titolo richiama la serie (Sky) *M. Il figlio del secolo*, dal romanzo di Antonio Scurati, con Luca Marinelli nei panni di Benito Mussolini. La vedremo nel 2024, insieme a *Il tattuatore di Auschwitz*, dal bestseller di Heather Morris, con Harvey Keitel; dopo un altro importante titolo Sky della stagione: *Unwanted - Ostaggi del mare*, amaro ritorno al presente col dolore di chi sfida la morte per cercare la vita in Europa. La serie è tratta dal libro inchiesta *Bilal*, del giornalista Fabrizio Gatti, sulle rotte dei migranti. La leggerezza torna su Sky con *Non ci resta che il crimine*, dalla trilogia cinematografica di Massimiliano Bruno, con Piedone, la serie omaggio a Bud Spencer, con Salvatore Esposito, e *Hanno ucciso l'uomo ragno - la vera storia degli 883*, di Sydney Sibilia. Di sentimenti abbondano *Un amore* di Francesco Lagi, con Stefano Accorsi e Micaela Ramazzotti (Sky) e *Sul più bello - La serie*, che vedremo nel 2024 su Prime Video. Come il dramedy Antonia, diretto da Chiara Malta e interpretato da Valerio Mastandrea e Chiara Martegiani. Siamo a Roma, dove una giovane donna affronta l'endometriosi di cui soffre con un percorso psicoterapico che l'aiuterà a conoscersi e smettere di fuggire da sé stessa. Potrebbe essere un ritratto femminile intenso, come *Gloria* di Fausto Brizzi, che segna il ritorno di Sabrina Ferilli in una fiction Rai, nel ruolo di una diva sul viale del tramonto, ma ancora combattiva. Aspettiamo e vedremo.

IN BREVE

Una maglietta di solidarietà per gli ospiti dell'ostello

L'acquisto di una maglietta per sostenere una settimana di vacanza riservata a 15 ospiti dell'Ostello Caritas alla Stazione Termini: è la proposta della Caritas diocesana a fronte di un'offerta minima di 10 euro. Informazioni: donazioni@caritasroma.it. Intanto, è aperta dal martedì al sabato, dalle 11 alle 18.30, la boutique solidale ModiAmo della Caritas (via Monza 8) con sconti fino al 50% fino al termine della stagione estiva.

Arte contemporanea alla Galleria La Pigna

La Galleria La Pigna (via della Pigna 13a) presenta la mostra collettiva di arte contemporanea degli artisti Ucai. Dal titolo "L'esaltazione della bellezza", è visitabile dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 19.30.



Harrison Ford

cinema

di Massimo Gialli

Indiana Jones, la quinta volta di Ford

Il primo incontro risale al 1981 con *I Predatori dell'arca perduta*, ma nessuno immaginava che quel personaggio, Indiana Jones, avrebbe riempito di sé gli anni Ottanta appena cominciati e anche quelli successivi. Invece sono seguiti *Il Tempio maledetto* (1984), *L'ultima crociata* (1989); e *Il regno del teschio di cristallo* (2008). Dopo la quarta, la produzione ha esitato non poco prima di lanciarsi in un'ulteriore avventura. Ora è nelle sale *Indiana Jones e il quadrante del destino*, puntata numero 5 di una saga destinata a segnare un bel pezzo del cinema di fine millennio. Certo, molto ha voluto dire il momento in cui Harrison Ford ha accettato di vestire ancora una volta i panni di Indiana Jones: si tratta di uno di quei casi nei quali l'iden-

tificazione tra il personaggio e l'attore chiamato ad interpretarlo raggiunge toni di impensabile perfezione. Negli anni '80 l'archeologo Jones ha assunto i toni di una figura carismatica, ben saldo nel suo carattere e negli elementi che costituiscono il suo bagaglio preferito. Serio professore universitario da un lato, e dall'altro cappello "fedora", frusta e giacca in pelle logora. Così nel proprio, doppio ruolo Jones è pronto a farsi seguire nella nuova avventura. Stati Uniti, 1969, durante l'estate. Mentre gli occhi di tutti sono rivolti verso l'allungaggio, all'Hunter College di New York, il professor Henry Walton Jones Jr (Harrison Ford) è prossimo al suo ultimo anno di carriera. Mentre sta meditando sul futuro, arriva alla sua porta

Helena Shaw, figlia del collega-amico Basil. Ricordando che lui e Jones avevano nel caos della seconda guerra mondiale recuperato il quadrante di Archimede, uno strumento capace di individuare fenditure nel tempo, l'ormai attempato archeologo e la giovane Helena si mostrano ben decisi a recuperare il prezioso reperto e a sottrarlo alla minaccia dell'ex gerarca nazista Jurgen che ora collabora sotto mentite spoglie con la Nasa. Da qui in avanti la dinamica che coinvolge i personaggi si fa sempre più vortice. La sequenza di imprevedibili girandole deve fare i conti innanzitutto con l'età. Ford ha ormai 80 anni, che si vedono e non si vedono, appaiono e scompaiono, sempre magistralmente governati dal-

la saggezza dell'attore. Che è bravissimo a fare il supereroe, mostrandosi essenzialmente umano. In questo modo Ford disegna un prototipo calato nella finzione, ben tenendo distinti il piano della realtà. Del resto i primi tre titoli avevano alle spalle l'impeccabile lezione di Steven Spielberg e di George Lucas, ossia due tra i grandi nomi del cinema americano del dopoguerra. Ora in regia entra James Mangold, ma è come se dietro la macchina da presa ci fosse sempre Ford, ormai talmente attaccato a Jones da rendere invisibile qualunque differenza. Importante è che Indiana Jones superi anche questa prova. Non era scontato dopo gli anni della pandemia e della crisi del cinema in sala.